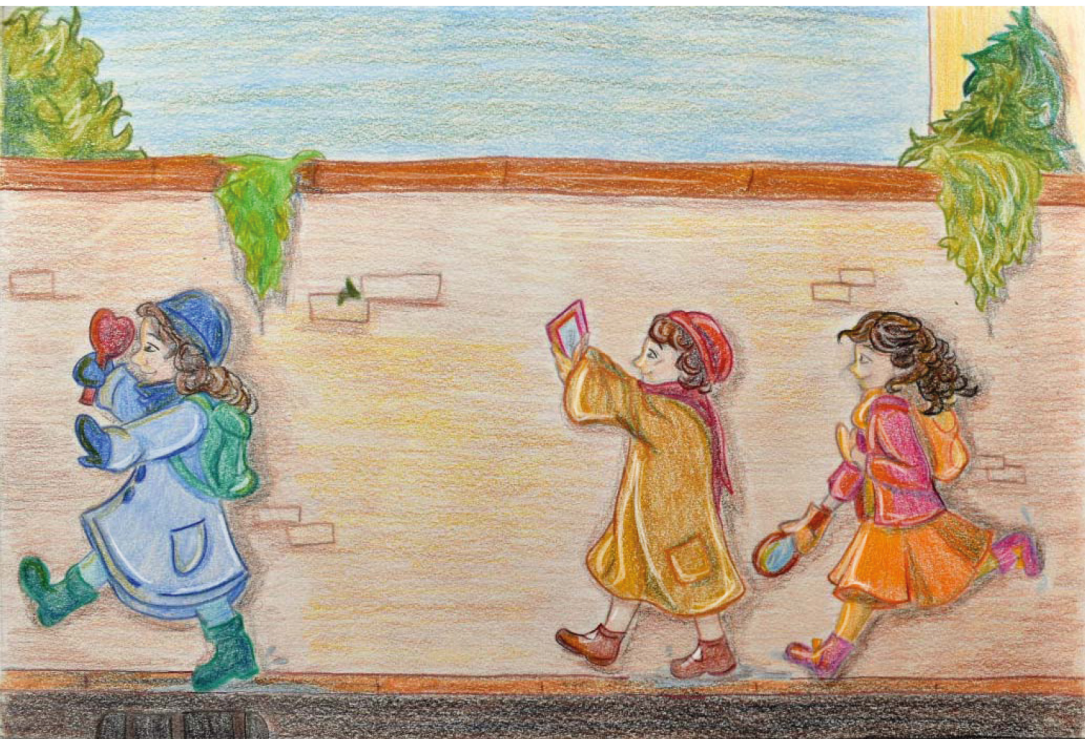




Annamaria Tedeschi

Lo specchio magico di Maria



Prefazione di Damaris Rizzeri
Illustrazioni di Miriam Palumbo

Una carezza nell'anima/6

Collana editoriale
Una carezza nell'anima / 6

LO SPECCHIO MAGICO DI MARIA

di Annamaria Tedeschi
Illustrazioni di Miriam Palumbo

Copyright © MMXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978 88 5500 033 8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: Luglio 2020



PREFAZIONE

Damaris Rizzeri

“Quando Maria fissa il suo specchio sembra parlarci, ma nessuno sa se lei capisce che quella riflessa è la sua immagine, oppure pensa che quell’immagine è qualcuno di cui fidarsi o di cui aver paura”.

Cosa si vede in uno specchio? La piccola Maria ha mille risposte. Nel suo mondo tutto da interpretare, sembra quasi impossibile che qualcuno riesca ad entrare. Gaia e Lucia, due compagne di Maria, senza pregiudizi e con la semplicità che solo un bambino può avere, riusciranno ad abbattere il muro che tiene prigioniera la piccola Maria.

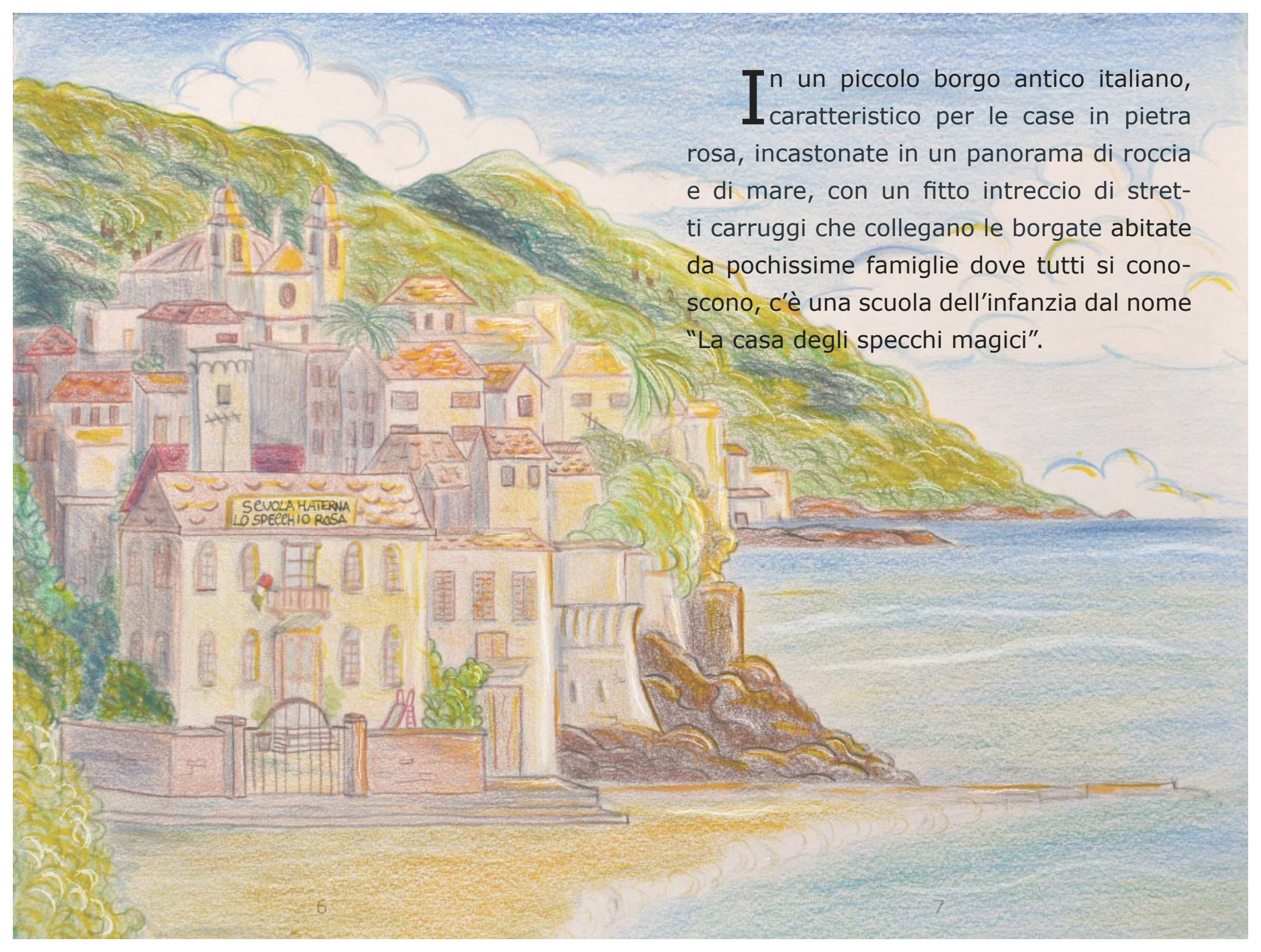
Con una sensibilità ed una leggerezza fiabesca, la scrittrice Annamaria Tedeschi ci conduce in questa favola moderna ambientata in una scuola di un paesino in riva al mare dove tutto può accadere.

Mentre gli adulti, le tate e la mamma di Maria, cercano disperatamente la chiave per accedere al mondo della piccola, saranno proprio le due compagne, con la loro semplicità e l’incanto che solo i bambini possono creare ad aprire e far aprire al mondo circostante Maria. E proprio alla fine dell’anno scolastico accadrà un piccolo miracolo dell’amore.

La favola è tratta liberamente da un’esperienza di vita reale dell’autrice.

Damaris Rizzeri

Laureata in Lingua e Letteratura Italiana, oltre a svolgere il lavoro di insegnante/educatrice svolge il lavoro di traduttrice di bozze di letteratura inglese. Damaris ha dedicato questo spazio all’autrice Annamaria Tedeschi per la sensibilità che ha sviluppato negli anni verso bambini “speciali” e per la condivisione dell’esperienza di vita reale di cui l’autrice racconta.



In un piccolo borgo antico italiano, caratteristico per le case in pietra rosa, incastonate in un panorama di roccia e di mare, con un fitto intreccio di stretti carruggi che collegano le borgate abitate da pochissime famiglie dove tutti si conoscono, c'è una scuola dell'infanzia dal nome "La casa degli specchi magici".

Le tate della scuola dell'infanzia, Ilaria e Gloria, avevano scelto questo nome perché erano dell'idea che lo specchio fosse un oggetto importante per i bambini: lo specchio non solo fa vivere la propria immagine riflessa, ma aiuta l'immaginazione e genera il fascino del mistero.

Ad ogni bambino, le tate regalavano uno specchio piccolo di legno, avevano tutti colori e forme diverse, e su di essi veniva inciso il nome di ciascuno con le piccole pietre rosa del borgo. Nella sala più grande della scuola, su una parete, si leggeva il pensiero di uno scrittore indiano Gialal Al-DinRumi:

"Lo specchio è il simbolo del cuore, deve restare lucido e puro per essere in grado di riflettere senza deformazioni i raggi della luce divina".

Il giardino della scuola aveva un prato con erba morbida e soffice, un tappeto fresco



e colmo di sassi bianchi e rosei, gli stessi che si trovavano lungo il pendio che portava alla spiaggetta, dove facevano da ombra immense querce secolari.

Nel giardino della scuola, tanti bambini sghignazzavano, giocavano sullo scivolo, alcuni si arrampicavano sui rami delle querce, altri rincorrevano le proprie ombre, altri ancora giocavano al gatto e al topo.

“Guarda Gaia! - urlava Lucia - Una coccinella!... Guarda che carina, raccogliamola sulle dita, così la portiamo alla tata Ilaria, lei di sicuro le troverà un posto al coperto”.

“Sì! Dai Lucia! - risponde Gaia - Però la prendi tu, io ho un po’ paura degli insetti... e poi mi pruderebbero sicuramente le mani quando muove le zampette”.

Urla Lucia: “Guarda, guarda! Sono riuscita a farla arrampicare sul dito, ed ora è sulla mia mano. Che bella! È tutta gialla e ha i pois neri. È così piccola... ohhhh... devo fare attenzione a non schiacciarla”.



Così le due bambine, con un'estasi vulcanica per la coccinella, rientrano nella sala della scuola e mostrano alla maestra il piccolo insetto giallo a pois neri.

"Tata Ilaria - dice Lucia - guarda questa coccinella! Poverina, era lì nel terreno vicino all'albero, potrebbe essere schiacciata se resta lì, dobbiamo trovarle un posto sicuro".

E Gaia: "Io penso che se costruissimo una piccola casa con i sassi e le mettessimo del terriccio e un po' di cibo, lei sarebbe felice".

"Certo - dice la tata Ilaria - trovate un po' di sassi, costruiamo un castello per la piccola coccinella". La tata Ilaria era una donna giovane, sui trent'anni, aveva già due figlioletti, e catturava l'attenzione dei bambini con la sua allegria magnetica, difficilmente un bambino riusciva a resistere ai suoi giochi improvvisati.

Tata Ilaria era stata bravissima, aveva costruito un recinto fatto di sassi, all'interno Lucia e Gaia vi avevano fatto diversi mucchietti di terreno, dove la coccinella poteva fare i suoi giretti, e poi aggiunto tanti fili d'erba sparsi qua e là.





Intanto Maria, un'altra bambina della scuola, osservava tutto un po' stupita, e fissava la coccinella, seguendo con gli occhi il ritmo delle minuscole zampe. "Maria - gridava Lucia - vieni a guardare cosa fa la coccinella! È così divertente!" Lucia è una bambina dagli occhi piccoli e luminosi, i capelli un po' rossi, con la pelle chiarissima e tante lentiggini, molto sorridente, ama chiacchierare e organizzare tutto e tutti, proprio come farebbe una mamma, nonostante abbia solo cinque anni, lei trova soluzioni a tutto, ha una immensa immaginazione. Gaia invece è una bambina dagli occhioni neri, con un corpo muscoloso, è una bambina esplosiva, che si muove solo facendo giravolte, attraversa i carruggi facendo ruote continue, infatti nel borgo tutti i vecchietti che la vedono passare si fermano per paura di essere investiti, addirittura le persone in bici si fermano per osservare quella testolina andare su e giù, e contare quante ruote

in più aveva aggiunto stavolta, e poi Gaia si arrampica ovunque, sui banchi, sui balconi, sugli alberi, e per perfino sui tetti, la tata Gloria dice sempre che lei da adolescente dovrebbe provare il *parkour*.

Maria è una bambina dagli occhi orientali, con tantissimi capelli arruffati e neri, altissima per la sua età, lei è una bambina speciale, e quando arrivò a "*La casa degli specchi magici*" a quattro anni, parlava a malapena, ancora non aveva un linguaggio chiaro. Maria sembra una bambina timida, chiusa, solitaria, non ama stare con gli altri bambini, non sopporta le loro voci, forse quelle voci le rimbombano nella testa come i tuoni di una tempesta violenta. Lei spesso passa ore seduta in un angolo, abbracciando il suo specchio ed emettendo suoni con la bocca.

Quando Maria fissa il suo specchio sembra parlarci, ma nessuno sa se lei capisca che quella riflessa è la sua immagine, oppure

pensi che quell'immagine è qualcuno di cui fidarsi o di cui aver paura.

Maria porta il suo specchio anche a casa, la sua mamma racconta che a volte riflettendosi sorride, ma altre volte guarda nello specchio e fa una faccia impaurita, in lacrime corre veloce per tutta la casa, diventa così agitata che la sua mamma, spaventata pensa a chissà quale mostro Maria possa vedere in quello specchio.



La mamma di Maria, Debora, aveva aspettato tanto l'arrivo di un figlio, faceva la cuoca in un ristorante che gestiva col marito, e amava creare piatti sempre nuovi dal profumo di mare.

Debora era una donna molto solare e tanto dolce, ma anche testarda e tenace; da quando aveva scoperto la fragilità di Maria, nei suoi occhi si leggeva una tristezza profonda e il disorientamento di un genitore che somiglia a un naufrago approdato su una terra sconosciuta.

Nel piccolo borgo dove abitavano, tutti conoscevano Maria e Debora, molte persone provavano tenerezza per la bambina e supportavano con frasi di coraggio Debora, ma altre persone si allontanavano quando vedevano certi atteggiamenti di Maria e questo sconcertava molto la mamma.

Lei restava comunque molto forte ed oltre ad essere molto presente a scuola, coinvolgeva Maria nel suo lavoro, lasciando che la

bambina spesso scegliesse spezie particolari da aggiungere al nuovo piatto creato. Debora aveva capito che doveva ritornare un po' bambina e crescere nel mondo di Maria.

Nei primi tempi Maria fuggiva da tutti i bambini della classe, soprattutto quando lei combinava qualche pasticcio e i suoi compagni la spingevano o le urlavano contro. Maria non amava che qualcuno la toccasse e neanche che fossero toccate le sue cose.



All'ora della merenda, quando tutti i bambini erano nei banchetti ordinati a mangiare lo yogurt, Maria muoveva in modo strano il cucchiaino facendo andare lo yogurt ovunque, allora molti bambini si arrabbiavano con lei, infastiditi dai suoi movimenti, e dal fatto che lei tirava yogurt anche sulle loro teste.

Una volta, un bambino un po' vivace, stanco di ricevere yogurt perfino nelle orecchie, prese i bottoni con cui le tate costruivano oggetti, li riempì di colla e li attaccò nei capelli di Maria, che prima pianse disperatamente, poi cominciò a correre per tutta la sala strappandoseli tutti. La bambina si calmò solo dopo che la mamma raggiunse la scuola e la convinse a farsi tagliare i capelli incollati.

Un giorno Lucia prese il suo cucchiaino e con semplicità iniziò a imboccare Maria e Gaia, il gioco vedeva Maria e Gaia come le figlie di Lucia, l'unica stranezza era che Maria pretendeva continuamente di pulirsi la bocca.

Lucia e Gaia si adoravano e condividevano la loro quotidianità nella scuola dell'infanzia da quando erano piccolissime, le due bambine invitavano Maria a giocare in tutte le occasioni, inconsapevoli della fragilità dell'amichetta.



Loro spesso imitavano i gesti di Maria, prendendo tutto come un gioco nuovo da sperimentare, e quindi spesso si sedevano non lontano da lei, prendevano il loro specchio e ci parlavano, immaginavano di chiacchiere ogni volta con una persona diversa.



Quando Maria, durante il gioco, si specchiava e diventava triste e iniziava a urlare, Lucia fingeva che nello specchio ci fosse il suo cagnolino e quindi per parlarci abbaiava e ululava, poi faceva tante linguacce proprio per imitare i gesti del cane, così Maria la osservava, e iniziava a ululare insieme a Lucia.

Tata Ilaria e tata Gloria le osservavano e non le rimproveravano mai perché pensavano che grazie ai loro giochi le due bambine riuscivano a comunicare con la piccola Maria.

Per le tata non era semplice comprendere Maria, e ancor più difficile era avvicinarla a tutti i bambini, non era solo difficile entrare nella dimensione di Maria, ma soprattutto guidare gli altri bambini ad accettarla e a giocare con lei.

Per Maria tante cose risultavano difficili, ad esempio lei non sapeva togliersi il cappotto, e spesso i bambini dispettosi, Nicolò e

Cristian, glielo sfilavano per il gusto di vederla piangere e farle fare strani versi con la bocca. Nicolò e Cristian erano i più vivaci della classe, bastava che stessero insieme e diventavano una bomba ad orologeria, facevano i dispetti a tutti, perfino alle Tata. Tata Ilaria e tata Gloria dovevano fare sempre tanta attenzione perché questi giochetti facevano allontanare Maria che correva a nascondersi in posti impensabili. Gaia diceva sempre che Maria trovava dei nascondigli perfetti, infatti quando si giocava a guardia e ladri, Gaia formava la squadra dei ladri con Maria, perché sicuramente le guardie non le avrebbero mai trovate. Le Tata imparavano che i bambini riescono a vedere il bello di ogni azione, anche sapersi nascondere diventava una risorsa.

Un giorno Gaia chiese a Maria: "Maria scambiamoci i cappottini, io ti aiuto a togliere il tuo, tu mi aiuti a togliere il mio, poi ce li infiliamo e ci guardiamo nei nostri specchiet-

ti magici". Maria per la prima volta cercò di sfilare il cappotto a Gaia, e ci riuscì con l'aiuto di Lucia. Poi piano piano, come due ziette, le due amiche infilarono a Maria il cappotto di Lucia, le tre bambine divertite cominciano a saltare e cantare, tutte e tre con i cappottini addosso, con gli specchi in alto, emettendo suoni come: "Oh, oh, eh, eh; ah, ah, si, si, va, va, gia, gia, splash, splash!".

Da quel giorno Maria si divertiva a sfilare il cappotto alle due compagne e riuscì anche a spogliarsi da sola, e ormai a scuola aveva delle manifestazioni affettuose verso le due amichette, si lasciava coinvolgere in tutto quello che le proponevano.